
Le molteplici “linee genetiche” e “eredità” del
marxismo critico. Riflessioni sui volumi *Genesi e
sviluppo del neo-marxismo europeo*

M. Cerotto, F. Frosini, A. Ampollini, V. Aparo, « Rivista di Politica », 3 e 4,
2023. ISSN : 2037-495X

Irene Viparelli



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/grm/4709>

DOI: 10.4000/12sy6

ISSN: 1775-3902

Editore

Groupe de Recherches Matérialistes

Notizia bibliografica digitale

Irene Viparelli, « Le molteplici “linee genetiche” e “eredità” del marxismo critico. Riflessioni sui volumi *Genesi e sviluppo del neo-marxismo europeo* », *Cahiers du GRM* [En ligne], 22 | 2024, mis en ligne le 28 novembre 2024, consulté le 23 septembre 2025. URL : <http://journals.openedition.org/grm/4709> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/12sy6>

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 settembre 2025.



Le texte seul est utilisable sous licence CC BY-NC 4.0. Les autres éléments (illustrations, fichiers annexes importés) sont susceptibles d'être soumis à des autorisations d'usage spécifiques.

Le molteplici "linee genetiche" e "eredità" del marxismo critico. Riflessioni sui volumi *Genesi e sviluppo del neo-marxismo europeo*

M. Cerotto, F. Frosini, A. Ampollini, V. Aparo, « Rivista di Politica », 3 e 4, 2023. ISSN : 2037-495X

Irene Viparelli

NOTIZIA

M. Cerotto, F. Frosini, A. Ampollini, V. Aparo (Eds), *Genesi e sviluppo del neo-marxismo europeo*, « Rivista di Politica », 3 e 4, 2023. ISSN : 2037-495X

NOTE DELL'AUTORE

This research has been financed by Research Center in Political Science (UIDB/CPO/00758/2020), University of Minho/University of Évora and supported by the Portuguese Foundation for Science and Technology (FCT) and the Portuguese Ministry of Education and Science through national funds.

- ¹ La pubblicazione dei due numeri di « Rivista di Politica » dedicati alla *Genesi e sviluppo del marxismo europeo* rappresenta un'operazione editoriale di estrema rilevanza tanto per l'indiscutibile interesse dei contributi raccolti, quanto per l'idea di fondo del progetto.
- ² Come scrivono i curatori nell'introduzione, « il baricentro dell'operazione si colloca nell'Europa occidentale degli anni Sessanta e Settanta » (p. 8) ; si colloca, cioè, in « un certo marxismo "critico" che negli anni Sessanta e Settanta prese le distanze sia dallo

storicismo, sia più in generale dallo schematismo ideologico del marxismo sovietico » (p. 8) e realizzò così un profondo « rinnovamento dell'eredità marxiana » (p. 5).

- 3 Se la teoria critica, l'operaismo e l'althusserismo rappresentano, quindi, il cuore di tale progetto editoriale, i volumi, però, non entrano immediatamente *in medias res* e riservano i primi tre contributi all'analisi di Lukács, Korsch e Benjamin. Tali « esperienze degli anni Venti e Trenta » (p. 5), infatti, per i curatori, « assumono retrospettivamente significato » (p. 5), rappresentando quei percorsi di riflessione che definiscono le basi teoriche su cui si costruirà il "marxismo critico".
- 4 La chiarificazione del vincolo genetico è così al centro del contributo di Andrea Cavazzini, dedicato a *György Lukács e le origini del (neo) "marxismo" in Occidente*. La problematica lukacsiana « dell'emancipazione del soggetto rispetto alle forme di assoggettamento che strutturano la sua coscienza immediata » (p. 18) rappresenta, infatti, per Cavazzini, il punto di partenza del "marxismo critico". Il « gesto filosofico di Lukács » (p. 20), che fa « degli operai rivoluzionari l'incarnazione storica del non-identico rispetto alle strutture della modernità capitalista » (p. 20), è riconosciuto come il postulato fondatore del punto di vista critico del neo-marxismo del dopoguerra.
- 5 Nei saggi di Tiné su Korsch e di Sami Khatib su Benjamin, che seguono il testo di Cavazzini, la prospettiva genetica, anche se in modo meno esplicito, è comunque presente. Così Tiné, nel suo *Dialectica e rivoluzione nel pensiero di Karl Korsch*, individua in Korsch una « concezione che potremmo definire "proto-operaista" della prassi rivoluzionaria » (p. 37): « La forte torsione soggettivistica e volontaristica che la nozione di prassi subisce nella interpretazione da lui proposta », scrive Tiné, « conduce Korsch non solo ad una sostanziale identificazione del carattere oggettivo delle contraddizioni del meccanismo economico capitalistico con la dinamica della lotta di classe tra capitale e lavoro salariato [...] ma perfino all'individuazione nella volontà rivoluzionaria del proletariato [...] del fondamentale principio motore della dialettica storico-sociale nell'ambito della società dominata dal modo di produzione capitalistico » (p. 38).
- 6 « Fin qui », scrivono i curatori nell'introduzione, « la genesi del neo-marxismo europeo negli anni antecedenti il secondo conflitto mondiale » (p. 8). A partire da qui, lo sguardo retrospettivo lascia il posto a quei percorsi teorici che, negli anni sessanta, si propongono un profondo rinnovamento della tradizione marxiana. Si tratta, chiariscono i curatori, di « esperienze parallele e in parte non comunicanti » (p. 8), ma in cui « l'idea di un rinnovamento del marxismo che renda ragione delle *innovazioni* nel capitalismo diventa un'idea strutturante, centrale » (p. 8).
- 7 Ed è proprio tale complessità congiunturale, messa in luce dai curatori, che, a nostro avviso, produce, nei contributi degli autori, una sorta di "eccedenza" – l'emergenza di altre "linee genetiche" –, che arricchisce ulteriormente il quadro teorico delineato nell'introduzione.
- 8 I saggi del primo volume dedicati a Della Volpe, Colletti e Panzieri mettono in luce l'importanza della specificità della congiuntura italiana: il peso della tradizione storicista e dell'orizzonte della "via italiana al socialismo" impone, come compito assolutamente prioritario, un gesto creativo che rompa con tale contesto teorico, ridefinendo il marxismo su altri presupposti. E emblematico, in tal senso, il titolo del contributo di Di Blasio: *Galvano Della Volpe e la formazione di un altro marxismo in Italia*. Di Blasio delinea una genesi nazionale del "marxismo critico" italiano, che si costruisce a

partire da due figure fondatrici : da un lato Lucio Colletti, che « ha avuto, senz'altro, il merito di avere portato avanti questa lezione nel cantiere di ricerca marxiano attraverso il suo studio sulla contraddizione » (p. 81) ; dall'altro Panzieri e Tronti, che « ne avrebbero incanalato gli sforzi verso la proposizione di un marxismo antagonista e immanentista » (p. 81). L'elemento comune dei due percorsi è rappresentato, per Di Blasio, proprio dalla esigenza di rinnovare il marxismo, a partire dalla « opposizione all'ideologia tipica di un certo marxismo italiano (e dalla) contrapposizione di una scienza saldamente ancorata alle istanze rivoluzionarie » (p. 81).

- 9 Il *neo-marxismo* europeo assume così, in Italia, la fisionomia di un *altro marxismo*, radicato in primo luogo nell'alterità rispetto allo storicismo, ma non solo. A tale gesto di separazione dall'orizzonte culturale egemone in Italia, se ne affianca, infatti, un secondo, estremamente rilevante. Scrive Di Blasio : « in particolare [...] è la ricerca sui testi giovanili del Moro e sui *Grundrisse* a risultare fondamentale nella proposta di un "ritorno a Marx" differente rispetto a quello che si era consolidato in Italia » (p. 73). Tale progetto di rilettura dei testi di Marx, e specificamente della critica marxiana dell'economia politica, ci sembra che indichi una terza "linea genetica", quella che potremmo definire del *ritorno a Marx*. Tale linea, lungi dall'essere una particolarità italiana, si presenta come un fenomeno eminentemente europeo, come emerge chiaramente nel contributo di Engster sulla Neue Marx-Lektüre (NML). « Nell'Europa occidentale », scrive Engster, « furono soprattutto tre i paesi in cui [...] si affermarono una nuova appropriazione originale del pensiero di Marx e una nuova lettura del *Capitale* » (p. 45). Il riferimento è, ovviamente, alla lettura strutturalista in Francia, alla lettura operaista in Italia e alla NML « nella Germania Ovest (che, tuttavia, includeva anche i risultati dei gruppi di ricerca nati nella Ddr) » (p. 45).
- 10 « In tutti e tre questi paesi », continua Engster, « l'uso della critica marxiana dell'economia si sovrapponeva alla storia delle idee e alla tradizione filosofica locali, nonché alla precedente ricezione di Marx. Tuttavia, le nuove letture segnarono anche una linea di demarcazione e persino di rottura con le rispettive tradizioni marxiste. Marx non è stato quindi semplicemente letto per tre volte in modo nuovo e diverso ; attraverso quelle letture è stato possibile comprendere le differenze nella storia delle idee e nella tradizione marxista dei tre paesi, così come gli attuali conflitti e le questioni sociali » (p. 45).
- 11 Ed infatti, Engster mette in luce come ognuna delle tre letture rappresenti in fondo una possibilità di interpretazione non solo differente, ma per molti versi addirittura antitetica, rispetto alle altre. Così, la lettura operaista in Italia è stata « impegnata a far emergere lo statuto primario e la posizione strategica, nonché il sapere, il potere, l'autonomia e l'antagonismo dell'operaio nel *Capitale* » (p. 46). Una centralità della dimensione soggettiva e antagonista che rappresenta, per Engster, una vera e propria antitesi rispetto alla lettura della NML, che invece « voleva soprattutto rendere leggibile la costituzione dell'oggettività economica attraverso la forma negativa, astratta-anonima della mediazione sociale » (p. 46). « Le lotte della classe operaia, la specificità della merce forza-lavoro, anzi il politico in generale », continua Engster, « non hanno svolto in essa quasi alcun ruolo » (p. 46).
- 12 Nel caso dello strutturalismo francese, parallelamente, l'operazione di rilettura della critica marxiana dell'economia politica rispondeva soprattutto a una necessità di ripensare la dialettica materialista, sfuggendo « alle presunte gabbie della dialettica hegeliana. [...] Anche questo orientamento non dialettico o addirittura anti-dialettico

costituisce una sorta di antitesi alla NML, che, per ricostruire la critica dell'economia politica, tornava proprio alla dialettica di Hegel e alla sua elaborazione da parte della prima generazione della teoria critica » (p. 46).

- 13 Insomma, ci sembra che tale esigenza di un *ritorno a Marx*, che si concretizza in differenti rilettture della critica marxiana dell'economia politica, rappresenti di fatto una terza "linea genetica", che permetta di dar conto tanto della dimensione europea, quanto delle specificità nazionali del neo-marxismo critico degli anni sessanta.
- 14 L'ultimo contributo dei due volumi, il testo di Cesareale *Il marxismo italiano in prospettiva europea*, elabora alcune riflessioni conclusive sul progetto editoriale del neo-marxismo europeo. Così, se l'introduzione dei due volumi risulta prevalentemente orientata a descrivere quel movimento genetico-critico che, a partire congiuntura degli anni sessanta e settanta, ne individua gli elementi fondatori nelle esperienze del "marxismo occidentale" degli anni venti e trenta, il testo di Cesareale apre piuttosto un nuovo arco di problemi, che potremmo definire "di eredità".
- 15 Nelle ultime pagine del suo contributo, infatti, Cesareale si concentra sulle profonde trasformazioni che, a partire dal quinquennio 1968-73, hanno radicalmente trasformato la fisionomia delle formazioni sociali capitaliste, provocando la "crisi del marxismo".
- 16 Scrive Casarale: « La globalizzazione non ha cambiato solo il volto della circolazione del capitale sociale totale; come contraccolpo, essa ha generato una nuova composizione della forza-lavoro [...]. Il progetto espansivo della democrazia moderna viene così arrestato e le stesse lancette della storia rischiano di essere all'indietro, a quella situazione "ottocentesca" in cui i lavoratori erano misconosciuti sia a livello civile sia a livello politico, in quanto parte delle classi pericolose » (p. 101).
- 17 Le radicali trasformazioni che si danno nel passaggio dal capitalismo keynesiano all'era neoliberale rappresentano, per Cesareale, il grande pericolo di un annullamento delle conquiste politiche delle lotte e il parallelo oblio della ricchezza culturale degli anni sessanta e settanta: « Il marxismo italiano ha perso il suo filo teorico-politico, la capacità, che lo ha profondamente caratterizzato negli anni '60 e '70, di tenere insieme produzione e riproduzione, specificazione e universalizzazione, scientificità critica e orizzonte politico della mediazione » (p. 101). E così, quasi fosse il necessario corollario di tale incapacità sintetica della contemporaneità, per Cesareale « sembra essersi smarrita anche la possibilità di ricollegare le nuove forme della socializzazione del capitale all'esperienza ordinaria degli individui, la capacità, che è tipica di ogni "soggetto", compresi quelli politici, di far rifluire la conoscenza dell'universale entro un processo di autodeterminazione pratica » (p. 102).
- 18 Ci sembra che, anche in relazione a tali conclusioni, la ricchezza teorica che emerge dai contributi raccolti nei due volumi ci permetta di rintracciare anche altre possibilità, una pluralità di conclusioni possibili. Posizioni che, al di là della rottura politica e teorica evidente, incontestabile, sottolineata da Cesareale, individuano elementi di continuità, questionando come la riappropriazione critica di alcuni elementi teorici e metodologici, elaborati nella congiuntura degli anni sessanta e settanta, possa servire per orientarci nelle problematiche che sorgono sul terreno del capitalismo contemporaneo.
- 19 Rilevante, in tale orizzonte, è senz'ombra di dubbio la parte conclusiva del testo di Pascale e Limone, dedicata alla categoria negriana dello "stato crisi". La dissoluzione del binomio struttura-sovrastruttura, l'estensione del controllo capitalistico alla

società, la crisi della legge del valore, tutte le categorie che sorgono sul terreno dell'analisi della crisi dello stato-piano diventano la base per leggere quella fase del capitalismo, in cui si dà la completa – reale dice Negri – sussunzione della società al capitale.

- 20 Il testo di Engster sulla NML, parallelamente, pone anch'esso il problema "delle eredità del marxismo critico". In primo luogo, Engster sottolinea come, oltre all'operaismo, alla teoria critica e all'althusserismo, la congiuntura degli anni Sessanta e Settanta abbia reso possibile lo sviluppo di molte appropriazioni di Marx, che ambiscono a esser orizzonti metodologici e teorici di lettura critica della contemporaneità : da un lato, in ambito anglosassone, i *Cultural Studies* e il *Political Marxism*, dall'altro le letture del *Capitale* di tipo femminista e post-coloniale.
- 21 Ancor più interessante, in tale prospettiva, è la questione, che emerge tanto nel testo di Engster sulla NML quanto nel contributo di Zaru su Krahl, del passaggio dalla prima alla seconda generazione della "teoria critica". Entrambi i contributi, infatti, sembrano indicare la possibilità di una "seconda generazione minore" della teoria critica, alternativa rispetto alla linea habermasiana dominante.
- 22 La NML, scrive Engster, condivideva con Habermas l'esigenza di un rinnovamento del marxismo. Ma, « mentre Jürgen Habermas, [...] si allontana da Marx » (p. 47), la NML intraprende una « ricostruzione della critica dell'economia politica, un ritorno ai testi di Marx e una rilettura del *Capitale* – attraverso la quale riescono in particolare a correggere quella che fino a quel momento era stata considerata, da sostenitori e critici, come la "teoria del valore-lavoro" di Marx e che era stata tacitamente adottata e "culturalmente applicata" anche dalla prima generazione della teoria critica, come giustamente aveva osservato in chiave polemica Habermas » (p. 47).
- 23 Interessantissima, in tale contesto, è la questione introdotta da Zaru : « Quale traiettoria avrebbe potuto percorrere la teoria critica se Krahl non fosse morto per un incidente automobilistico a soli 27 anni nel 1970 ? Questa domanda accompagna come un tarlo chi si addentri nella lettura di *Konstitution und Klassenkampf* » (p. 59).
- 24 Le riflessioni di Krahl sull'allargamento del concetto di lavoro produttivo, sulla nascita di un proletariato intellettuale, sulla costruzione di una prospettiva materialista che riesca a tenere legate teoria e prassi, per Zaru, avvicinano Krahl all'orizzonte operaista. Proprio l'assenza del nesso tra teoria e prassi rappresenta, infatti, la "miseria della teoria critica", che l'allontana dai movimenti del 1968. Così conclude Zaru, « se Krahl non fosse morto nel 1970, la Teoria critica francofortese si sarebbe confrontata al suo interno con una traiettoria alternativa al pessimismo dell'ultimo Adorno e al neokantismo del giovane Habermas. Con tutta probabilità, a Francoforte avrebbe preso vita una prospettiva in cui Teoria critica e pratica politica procedono insieme, nel solco di un materialismo volto alla continua interazione di comprensione del mondo e sua trasformazione » (p. 65).
- 25 Insomma, e per concludere, la lettura dei due volumi sul neomarxismo europeo sembra invitarci a pensare un nuovo progetto editoriale, in cui quello stesso neomarxismo europeo, qui presentato seguendone i movimenti genetici, sia posto esso stesso come "luogo genetico" di una molteplicità di strumenti teorici e metodologici, per una lettura critica della contemporaneità.

AUTORI

IRENE VIPARELLI

 <https://idref.fr/235442828>

Docteur en éthique et philosophie politique et juridique et chercheur à l'université d'Évora (Portugal). Auteur de l'ouvrage *Oltre i limiti di Marx. Un confronto tra Negri e Althusser* (Mimesis 2017), elle a publié de nombreuses contributions sur des questions liées à la théorie marxienne, à l'opéraïsme italien et à l'althussérisme. E-MAIL : ivipareli@uevora.pt